

In un'epoca di profonde trasformazioni il momento centrale di analisi è quello dell'instabilità degli equilibri mondiali. La politica estera pone problemi di fondo che investono drammaticamente la vita dei popoli. Non vi sono più i due blocchi, e non vi è la certezza dei controlli per la sicurezza.

La tecnologia più sofisticata condiziona l'evoluzione delle strategie per le alleanze nei diversi rapporti di forza.

Nello stesso tempo si rinnova con grande determinazione l'aspirazione di tutti i popoli di ritrovare le proprie identità nazionali.

Le garanzie non sono più così nette e i segni delle ripetute crisi vanno considerati lontani nel tempo e con origine dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

In questa ottica osserviamo le situazioni che coinvolgono tutti gli Stati e diamo ad esse una dimensione e una prospettiva che attengono agli interessi permanenti della Nazione Italiana e dell'Europa.

Nell'alternarsi delle vicende, che hanno cambiato il quadro politico-militare del mondo, vi sono realtà che vanno affrontate con la massima chiarezza, non dimenticando mai la nostra Storia e la nostra posizione geo-politica. Dopo la caduta del Muro di Berlino, sono emerse gravi le contrapposizioni politiche in ogni Continente, sono scoppiati conflitti armati, guerre regionali che escono da qualsiasi controllo internazionale.

Si debbono guardare i problemi con alta responsabilità, respingendo ogni forma di rassegnazione, consolidando i principi della libertà uniti a quelli delle sovranità nazionali, puntando come primo obiettivo a far cessare definitivamente le nefande conseguenze della sconfitta che ha colpito l'Europa cinquant'anni orsono.

Non si può, infatti, pensare ad un'Europa unita politicamente se permangono le ripercussioni del 1945, che colpiscono ancora, in particolare l'Italia, ma non solo l'Italia, nei suoi confini, nella sua identità e nella sua indipendenza; non possono sussistere ancora discriminazioni o posizioni di supremazia o di direttorio. Fissiamo i punti qualificanti e sostanziali della nostra battaglia per l'Italia e per l'Europa.

L'Europa con un suo ruolo, come mito da conservare e da esaltare, anche per una sua missione civile nel mondo. L'Europa delle Patrie, per raggiungere l'unità dall'Atlantico agli Urali nella libertà; per riaffermare che tutti gli Stati debbono godere di indipendenza e possono avere la possibilità e l'autorità di scelta nelle alleanze.

La revisione dei Trattati è indispensabile, così come la cancellazione definitiva degli accordi di Yalta, per far cessare gli effetti della Seconda Guerra Mondiale.

Ma così come non può permanere Yalta, non può essere messa in vita una Yalta II.

Con quanto è avvenuto nella ex



POLITICA ESTERA/ Il dopoguerra è finito, le carte geografiche cambiano.

Dopo mezzo secolo l'Italia e l'Europa devono superare il «complesso della sconfitta»

Jugoslavia, nel massacro di quei popoli, nella distruzione di un artificioso Stato federale, emerge la necessità della revisione del Trattato di Pace del 1947 e di quello di Osimo del 1975. Non è più oggi questa un'impostazione velleitaria dopo gli avvenimenti del 1989, e serve per ristabilire la parità tra gli Stati Europei. L'Italia deve riunificarsi, così come vi è stata la riunificazione della Germania, per riavere la propria unità e così la propria indipendenza nazionale. Ma l'Europa che ha visto ritornare liberi e sovrani gli Stati dell'Est, non può essere nuovamente mutilata nelle sue prospettive e nelle sue scelte unitarie da nuove intese tra Usa e Russia.

I Paesi dell'Europa dell'Est hanno chiesto di aderire alla Nato in una forte integrazione europea; per il loro sviluppo, per la loro tutela e per la loro sicurezza. Il vertice di Bruxelles, su proposta e iniziativa americana, ha risposto no a questa richiesta. Si è così sostituito all'oppressione del Patto militare di Varsavia sui Paesi dell'Europa dell'Est, un nuovo condizionamento politico tale da impedire, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la libera determinazione e l'indipendenza effettiva degli Stati dell'Europa Orientale, che non possono così disporre di libera scelta per loro alleanze. L'offerta di un'«alleanza per la pace» così come è stata proposta, costituisce

un nuovo e pericoloso atto di sudditanza alla Russia, che ha posto il veto ad un'Europa completamente integrata.

Valutiamo una Nato evidentemente rinnovata e rinegoziata, con la partecipazione dell'Europa dell'Est, con un'organizzazione di difesa autonoma, garante del nuovo sviluppo e del nuovo ordine europeo.

Solo così ci si richiama all'Ideale europeo, alla coscienza della nuova Europa; così ci siamo posti contro la capitolazione dell'Europa nel dopoguerra, e contro l'intesa anti-Europa apparsa periodicamente in questi decenni da parte delle due superpotenze.

Oggi l'Europa rischia di essere nuovamente declassata per quel che concerne la politica internazionale e per gli interessi economico-finanziari che privilegiano, per gli americani, la Russia da una parte e l'Estremo Oriente, Giappone e Cina dall'altra.

Il segnale è chiaro proprio nelle vicende europee, in queste ultime decisioni che colpiscono duramente gli Stati europei dell'Est per ridurli, nel nuovo patto russo-americano, a vassalli politici di Mosca. Dobbiamo reagire nel quadro dell'alleanza europea e occidentale, sempre in coerenza con una nostra linea antica, con lealtà, senza servilismo o sudditanze.

Il messaggio si traduce, in questo quadro; in una responsabile

scelta europea di indipendenza nelle alleanze e di un globale indirizzo europeo che mobiliti le forze nazionali e risvegli nei popoli, con particolare riguardo alle nuove generazioni, la presenza delle nazionalità per costruire la Confederazione degli Stati europei.

È certo che le valutazioni politiche che abbiamo fatto non possono ignorare, in termini paralleli, la grande crisi economica che ha colpito nel 1993 sia l'Occidente e sia l'Est, trovando il punto più drammatico nella dissoluzione dell'Unione Sovietica, nella dispersione delle armi nucleari, in possesso delle nuove Repubbliche già dell'Urss, arsenali di armi, trattati ormai in termini commerciali anche con i Paesi del Medio Oriente e del Terzo Mondo.

Questo è un dato di grande rilievo nello scenario mondiale e che pone interrogativi, talvolta terrificanti, senza soluzioni sicure. Ben altra era l'aspettativa di qualche anno fa quando la ribellione di milioni di tedeschi contro il comunismo, e il crollo dell'ideologia segnò la grande vittoria dell'anticomunismo e l'eliminazione dell'impero sovietico, aprendo una nuova fase storica per l'Europa e per il mondo. La riunificazione della Germania fu il traguardo per rendere praticabile e reale la riunificazione dell'Europa; finì l'anacronistica ed impudente occupazione di Berlino da parte delle «quattro

grandi potenze» e venne ristabilita la sovranità per i Paesi Baltici e per quelli dell'Europa dell'Est.

Da allora è divenuto sempre più intenso e profondo il lavoro per raggiungere l'obiettivo dell'unificazione europea. Ma, insistiamo che debbono essere annullati tutti gli atti arbitrari compiuti a seguito della sconfitta militare del 1945, specie per quanto riguarda il nostro Paese, anche sotto l'aspetto del diritto internazionale; infatti è venuto a mancare l'interlocutore, cioè la Repubblica Federale di Jugoslavia che aveva imposto, con i vincitori, i patti scellerati di allora; e non esistono più le condizioni che avevano costretto l'Italia a sottoscrivere quei Trattati. I territori dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia debbono quindi tornare, mediante nuovi accordi internazionali, sotto la sovranità dello Stato italiano. L'Europa si deve costruire nel rispetto dei diritti di tutti gli Stati sovrani europei; altrimenti si tratterà solo di tentativi che, come dimostrano i fatti, cadranno nel nulla.

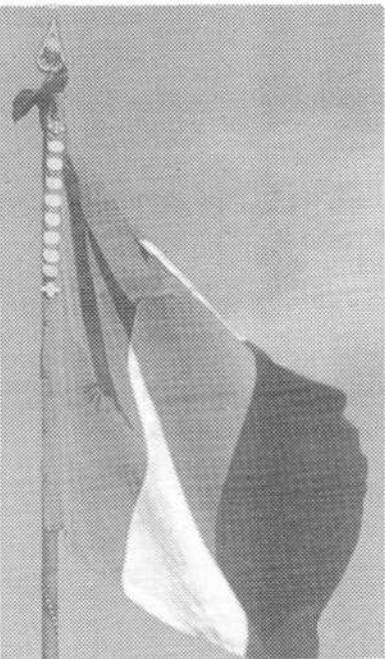
Abbiamo votato nel Parlamento italiano tutti gli strumenti europei, dal Trattato di Roma allo Sme e agli altri successivi ed abbiamo ricercato sempre di rafforzare gli organismi internazionali per dare vita ad un nuovo ordine che sino ad oggi è mancato.

Abbiamo posto il problema di rivedere in seno alla Cee i poteri legislativi e di controllo della Commissione esecutiva e del Parlamento Europeo, in una riforma delle Istituzioni comunitarie, capace di interpretare le trasformazioni in atto, per uno sviluppo giusto ed equilibrato del mercato interno e dell'unità economica e monetaria, con particolare attenzione al quadro sociale, che soffre di una crisi pesantissima, con 17 milioni di disoccupati.

Abbiamo respinto i tentativi, drammaticamente presenti, di sopraffazione da parte di un Paese comunitario nei confronti di altri, sotto l'aspetto di speculazioni finanziarie o di intese politiche parziali.

Abbiamo sempre auspicato che l'unità europea fosse prima di tutto politica, ideando una Confederazione di Stati, perché mai come oggi le vicende del Continente europeo passano attraverso una strategia politica ed il rispetto e l'esaltazione della Storia, delle tradizioni, delle nazionalità. Ricomporre non solo nella dignità, ma negli equilibri politici ed economici, i diversi Stati vuol dire poter coordinare gli interessi politici, economici, sociali e finanziari dei singoli Paesi europei.

Abbiamo dovuto purtroppo per tanti anni registrare la mancanza di questo tipo di iniziativa dell'Europa, perché divisa, incapace di far sentire la sua presenza e il suo ruolo nelle gravissime situazioni del Mediterraneo e del Medio Oriente, così come in ogni altra parte del mondo, dove puntualmente è giunta la forza degli Stati Uniti d'America in contrapposizione all'influenza e al pericolo dell'azione dell'Unione Sovietica.



In sei punti le indicazioni della Destra per tornare protagonisti oltreconfine

1 Revisione dei Trattati: quello del 1947 (Trattato di pace), quello del 1975 (Trattato di Osimo), quello del 1992 (Trattato di Maastricht); dopo la riunificazione tedesca, quella italiana, con il ritorno, mediante accordi internazionali, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, per ristabilire la dignità tra gli Stati europei e la loro partecipazione paritaria alla costruzione dell'Europa, nella sua unità, che non può dipendere dalle leggi dell'economia e della moneta, ma da una chiara strategia politica. La Comunità europea deve avere un posto permanente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

2 La necessaria riforma della Comunità Europea. I cambiamenti storici ci obbligano a rivedere l'ar-

chitettura comunitaria, nei poteri istituzionali e nei rapporti con gli altri organismi internazionali e con i Parlamenti nazionali.

3 L'Europa nell'Alleanza. Rinviare la Nato. La costruzione del Pilastro europeo; nessuna sudditanza, ma la capacità di indipendenza e autonomia europea nelle decisioni politiche e militari. La necessità dell'intervento, anche militare aereo, contro il terrorismo e contro la barbarie nella dissoluzione jugoslava e contro i centri di fuoco a terra.

4 Rinsaldare il processo d'accordo e di unione con i Paesi dell'Europa Orientale. Dare ingresso negli organismi internazionali agli Stati europei dell'Est e accoglierli

nella Nato. Respingiamo il tentativo di una Yalta II per la nuova sudditanza alla Russia per questi Paesi, così come previsto dalla cosiddetta «Alleanza per la Pace».

5 Considerare prioritario e determinante il ruolo dell'Europa nel Mediterraneo; la proposta di un piano trentennale europeo in Africa, per risolvere il dramma e il pericolo dell'immigrazione. La necessità della mediazione tra Italia e i palestinesi. L'azione della Cooperazione e l'iniziativa per il Corno d'Africa.

6 L'Europa e l'America Latina. Alleanza politica ed economica attraverso i milioni di oriundi italiani e spagnoli; per una forza europea competitiva con gli Usa e l'Estremo Oriente.